

Il dibattito al C.C. sulla svolta per una programmazione democratica

Gli interventi di Gessi, Occhetto, Triva, Sanlorenzo, Pintor, Caleffi, Pesenti, Garavini, Peggio, Cardia, Trentin, Chiaromonte, Rossanda, Sereni, Fibbi, Bonaccini, Napolitano, Parodi e Novella

Nel pomeriggio di lunedì il C.C. ha iniziato il dibattito sulla relazione del compagno Barca. Sono intervenuti i compagni Nives Gessi, Occhetto, Triva, Sanlorenzo, Pintor, Caleffi, Pesenti, Garavini, Peggio, Cardia, Trentin, Chiaromonte, Rossanda, Sereni, Lina Fibbi, Bonaccini, Napolitano, Parodi e Novella.

Nives Gessi

Si sofferma sui problemi dell'agricoltura e sulla situazione dei contadini. Le difficoltà economiche si manifestano ormai non soltanto più nelle zone agricole meno sviluppate; la crisi dei redditi contadini ha infatti raggiunto anche le zone più avanzate e settori come quelli del bestiame lattifero e dell'orticoltura specializzata. L'aumento dell'importazione non ha stimolato l'aumento della produzione nazionale di questi prodotti. Vi sono certamente, a provocare una diminuzione della produzione e del reddito in questi settori, costi troppo elevati e cause generali legate al fenomeno contadino. Come viene richiamato nella relazione del compagno Barca, ma vi è anche una serie di cause politiche, provocate dalle scelte governative e dall'offensiva delle forze della destra.

Ci dobbiamo preoccupare grandemente del fenomeno di fuga dalle campagne, particolarmente di coltivatori diretti, che sta toccando anche le zone dei frutteti e della produzione zootecnica, cioè delle zone considerate economicamente le più valide, e le più moderne. Dobbiamo perciò tenerci ben conto di trasformare da una linea giusta di denuncia politica e di indicazione programmatica in un movimento, soprattutto laddove, mancando le scadenze contrattuali, è più difficile creare il movimento. E' andata avanti la linea opposta, con investimenti statali indiscriminati; nella zona a mezzadria la mezzadria si è ridotta del 50 per cento ed è subentrata l'azienda capitalistica meccanizzata.

E' necessario appoggiare fortemente il progetto di legge della Cgil e lanciare il problema degli investimenti nelle campagne, soprattutto alle aziende contadine e alle cooperative agricole. Su questa piattaforma gli abbiamo un largo schieramento ed i contadini piccoli e medi vanno esprimendo la loro posizione del tutto differente da quella portata alla Camera anche da forze che si dicono a sinistra, ma che, nella pratica, offrono una semplice rettificata tecnica del disegno politico democristiano.

Occhetto

Vi è un nesso profondo tra l'attuale situazione economica e la prospettiva politica del gruppo dirigente democristiano. Il problema di un nuovo governo. Il disegno offensivo di questo gruppo, appoggiato da Saragat, è quello di condurre un'operazione di centro-sinistra che abbia come pregiudiziale l'anticomunismo, la manovra antiparlare, la cattura e la umiliazione del Psi. Soltanto ciò può infatti consentire un blocco omogeneo di forze capaci di garantire l'attuale processo di accumulazione capitalistica. Ma il carattere qualitativo nuovo della nostra vittoria nelle elezioni del 28 aprile ha acuito i contrasti all'interno della forza di centro-sinistra; si è creato un raggruppamento come quello di Fanfani-Lombardi-La Malfa che si differenzia nettamente dal primo. Anche esso però si manifesta debole e confuso proprio perché non abbandona la pregiudiziale anticomunista.

Si può dire che oggi sia la situazione obiettiva che porta al predominio moro-doroteo all'interno della soluzione di centro-sinistra. E in questa necessità obiettiva bisogna compren-

dere sia la sconfitta elettorale della Democrazia cristiana, sia la crisi economica, che è in parte crisi di fiducia politica della borghesia che non vuole correre rischi e impone alla DC posizioni reazionarie più chiare. Per questi motivi la «piattaforma della Camilluccia», integrata dalla «linea Carli» è il massimo consentito a un governo che non accetti il sabotaggio dei gruppi imprenditoriali. La linea di La Malfa e di Lombardi, se rimane all'interno dei ritmi di sviluppo consentiti dai grandi gruppi monopolistici e da una politica salariale controllata, appare illusoria, prigioniera di Moro e del suo schema politico.

Se le cose stanno a questo punto diventa chiaro come non vi sia né una alternativa: una diversa politica economica che non passi attraverso il controllo capitalistico del salario, ma che sia capace di assicurare un nuovo processo accumulativo diretto dal potere pubblico, e con un potere pubblico che abbia la forza e la volontà di imporlo. Bisogna quindi prefiggersi di fare chiarezza, di dimostrare come un governo programmatico con la preclusione anticomunista sia, in questo momento, la soluzione politica più giusta. Se è vero che gli ultimi avvenimenti, la campagna della destra, il tentativo di scacciare sulle masse lavoratrici le difficoltà della situazione economica, confermano l'esiguità del margine riformistico della borghesia italiana, non è però vero che la via per combattere questa situazione stia nella cosiddetta «alternativa globale» di cui parlava Occhetto. Si tratta di una interpretazione che, fra l'altro, non tiene conto della possibilità di collegare alle forze democratiche che si collocano all'interno del centro-sinistra, alle quali dobbiamo soprattutto rimproverare la scarsa consapevolezza che solo un diverso blocco di forze politiche ha oggi la possibilità di prevalere contro il ritorno offensivo della destra. Una piattaforma economica intermedia è pienamente possibile; ma la condizione della sua affermazione è strettamente legata alla nostra capacità di elaborazione e di lotta unitaria.

1) attraverso una nostra opposizione programmatica che porti avanti le esigenze reali delle masse (salari, lotta contro il carovita, scuole, case, servizi sociali) con una chiara visione delle condizioni per soddisfarle;

2) ponendo al centro della lotta politica la critica aperta all'anticomunismo, ponendo come pregiudiziale la fine dell'anticomunismo per una azione rinnovatrice.

Da ciò nasce la concretezza della parola d'ordine di una nuova maggioranza, la sola che dia spazio alle forze della sinistra democratica cattolica e laica. Per raggruppare un vasto blocco di forze, espressione di una nuova maggioranza, è necessario anche superare una concezione frontista e strumentale delle alleanze, ricomporre nuove forme di potere sui programmi programmatici strutturali, suscitare nuove forme di democrazia, nuovi movimenti unitari che acutizzino la crisi dell'interclassismo cattolico.

Triva

Si sofferma su due momenti essenziali toccati dalla relazione di Barca. Il primo consiste nel rapporto che oggi esiste, o può verificarsi, tra la difficile congiuntura economica e la sua forzatura politica e la condizione e la posizione del vasto ceto medio produttivo delle città e delle campagne: piccoli industriali ed artigiani, commercianti, professionisti, coltivatori diretti. Il secondo riguarda il rapporto della nostra lotta per l'Ente Regione e per le autonomie locali con l'attuale ordinamento statale, che può vedere accentuata la tendenza accentratrice di fronte alle difficoltà economiche in corso.

Sul primo problema il compagno Triva sottolinea l'esigenza impellente di bloccare la manovra della classe dirigente di spingere a destra il ceto medio, e quindi la necessità di dare obiettivi tattici giusti a questo vasto raggruppamento sociale, insieme con le lotte della classe operaia e dei contadini. Bisogna nuove e nuove lotte per la linea che rafforzi l'alleanza del proletariato e dei ceti medi, oggi vivamente preoccupati dalle attuali difficoltà e crei quindi oggettive condizioni di sblocco positivo della situazione.

Anche la battaglia regionale e la nostra lotta deve acquistare un nuovo impulso per rompere la vecchia centralizzazione e per dare ai bilanci delle amministrazioni comunali e provinciali quel respiro e quella forza che possono consentire l'elaborazione

di una resistenza alla centralizzazione e ai propositi concreti — in termini concreti — collegati con i fondamentali gruppi della classe operaia, dei contadini e dei ceti medi — di una programmazione democratica.

Sanlorenzo

Dichiara di non condividere le posizioni espresse da Occhetto nel progetto di documento presentato dal C.C. non contiene a suo avviso delle novità sostanziali rispetto alla nostra linea di politica economica così come fu definita dal X congresso, sia per ciò che riguarda gli obiettivi di fondo del programma, sia per ciò che riguarda i suoi contenuti, gli obiettivi intermedi e quelli ravvicinati. Questo, naturalmente, non vuol dire che il documento non riporti gli elementi nuovi della situazione politica, che sono il nostro maggior peso da una parte e l'accentuarsi dei sintomi di crisi, che si ripercuotono anche all'interno delle forze di centro-sinistra. Questo vuol dire però che oggi non si pone in alcun modo il problema di avere una linea politica nuova. Se è vero che gli ultimi avvenimenti, la campagna della destra, il tentativo di scacciare sulle masse lavoratrici le difficoltà della situazione economica, confermano l'esiguità del margine riformistico della borghesia italiana, non è però vero che la via per combattere questa situazione stia nella cosiddetta «alternativa globale» di cui parlava Occhetto. Si tratta di una interpretazione che, fra l'altro, non tiene conto della possibilità di collegare alle forze democratiche che si collocano all'interno del centro-sinistra, alle quali dobbiamo soprattutto rimproverare la scarsa consapevolezza che solo un diverso blocco di forze politiche ha oggi la possibilità di prevalere contro il ritorno offensivo della destra. Una piattaforma economica intermedia è pienamente possibile; ma la condizione della sua affermazione è strettamente legata alla nostra capacità di elaborazione e di lotta unitaria.

Pintor

L'efficacia della relazione di Barca e del progetto di documento sta nel prendere atto del punto di crisi o di pre-crisi cui è giunto lo sviluppo economico, contestandone non semplicemente alcuni aspetti, ma il meccanismo stesso. Da questa analisi nasce una piattaforma rivendicativa che è organica e generale, senza avere tuttavia nulla di massimalista.

Le misure anticongiunturali che suggeriamo si saldano infatti con misure strutturali non più rinviabili, come la riforma agraria e la riforma urbanistica, con l'esigenza di respingere ogni attacco alla dinamica salariale, infine con una linea generale di programmazione democratica meglio definita e più incisiva. Si propongono in questo modo obiettivi economici, sociali, sindacali e politici attorno ai quali è possibile suscitare il movimento delle masse proprio perché non si tratta di obiettivi solo quantitativi e superficiali a quelli della Camilluccia ma qualitativamente diversi, orientati in altra ed anzi opposta direzione.

Ciò vale anche per i caratteri democratici che vogliamo conferire al meccanismo economico e al processo produttivo, oltreché a tutto lo sviluppo politico. Anche nel progetto di documento non mancano accenti esaurienti anche se rapidi a quelle nuove forme di potere — sindacale, locale, parlamentare — e a quelle forme associative di massiccia dilatazione democratica che sono inseparabili dalle misure di riforma strutturale e che costituiscono la più valida «stanza dei bottoni», la condizione per rendere effettivi

vo anche un mutamento politico al livello di governo.

Proprio alla luce di queste considerazioni, sarebbe opportuno approfondire la parte del documento relativa agli sbocchi politici. Ossia, in coerenza con l'analisi di questa «stetia» di classe e politica cui si è giunti, dobbiamo indicare non solo il contenuto conservatore della operazione moro-dorotea e saragattiana e le contraddizioni dei settori più avanzati del centro-sinistra, ma anche gli sbocchi politici positivi che la situazione sollecita e la possibilità reale di questi sbocchi.

Ci troviamo infatti in una situazione in cui i margini di manovra della D.C. sono molto ristretti, in cui nella D.C. è aperta e può allargarsi una crisi assai seria, che ne investe la strategia: non solo a causa della carenza di valide alternative parlamentari, ma dell'impossibilità per il gruppo dirigente d.c. di conservare una base di massa per una linea di sviluppo capitalistico in caso di fallimento della operazione di novembre. Anche le posizioni contraddittorie ma potenzialmente positive che si agitano in settori più avanzati laici e cattolici del centro-sinistra si sono moltiplicate. E come quadro generale, c'è lo spostamento dei rapporti di forza a nostro favore conseguente al 28 Aprile.

Perciò è giusto sottolineare più esplicitamente la possibilità, come conseguenza di un fallimento dell'operazione moro-dorotea, di una nuova maggioranza o di sbocchi politici che la preparino: non solo come prospettiva generale, ma come obiettivi ravvicinati. Questa indicazione rende più completo ed anche tatticamente più efficace e coerente il nostro discorso. E' un spazio politico ai settori avanzati del centro-sinistra che intendiamo stimolare, mostra l'infondatezza delle tendenze nenniane e delle tentazioni lombardiane a una «rassegna» al meno peggio, dà soprattutto slancio al partito.

Inoltre, si tratta di evitare fin d'ora il rischio che il fallimento dell'operazione moro-dorotea e delle trattative di novembre apra come un ritorno indietro determinato dall'offensiva di destra e come un arroccamento e un ripiegamento da parte nostra verso vecchi schieramenti di lotta, anziché come il maturare di una situazione più avanzata determinata dalla crisi strutturale, dalla spinta e coscienza delle masse, dallo stimolo a soluzione nuove. E' una situazione che, come dimostra il recente dibattito sulla Federconsorzi alla Camera, ha una ripercussione anche all'interno del mondo cattolico. Ma come reagiscono gli agrari? Se si bada alle parole d'ordine che essi lanciano in questo momento (il salario non troppo alto, allevare il bestiame non conviene più, bisogna bloccare i salari e lo Stato deve aiutarci con contributi per fare le conversioni colturali) è facile constatare il loro pieno allineamento alla linea Carli: che, come si traduce, nella pratica sindacale, nella rottura delle trattative ad ogni livello. E questo, secondo gli agrari, dovrebbe durare fino a quando non saranno accolte tutte le loro richieste. Purtroppo, come si ricava dai primi provvedimenti anticongiunturali del governo la DC è orientata ad accogliere la posizione degli agrari.

In questa situazione, diventa indispensabile il rilancio di un movimento rivendicativo con contenuti avanzati, che abbiano la capacità di incidere sul processo di accumulazione all'interno dell'azienda capitalistica. Lo sviluppo del movimento rivendicativo deve essere accompagnato dalla ripresa del movimento per la riforma agraria, se vogliamo impedire la costituzione di un fronte di resistenza alle lotte dei lavoratori di tipo agrario-contadino.

Da qui bisogna partire per affrontare il problema contadino, nel quadro di un'azione generale tesa a ottenere la liquidazione della mezzadria e della colonia, una diversa politica degli investimenti e una linea di incoraggiamento e sostegno all'associazionismo contadino. E' per questa via che diventa possibile respingere le suggestioni corporative di tipo bonomiano e il tentativo di ricostruire un nuovo blocco agrario. E' per questa via che diventa possibile stimolare la dinamica degli schieramenti interni nella stessa DC.

Il C.C. del Pci, nel corso della mattinata di ieri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili. Eccone il testo: «Il Comitato Centrale del Pci invia il suo saluto affettuoso e fraterno ai lavoratori edili che continuano ad essere arrestati e sottoposti a processo per aver lottato in difesa dei loro diritti e contro la inconstituente serrata dei costruttori edili. Il Comitato Centrale del Pci, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori edili che continuano la loro lotta per un moderno contratto, auspica che coloro che sono stati ingiustamente arrestati e processati riacquistino la loro piena libertà».

Ordine del giorno per gli edili

è nelle cose. Il problema è di dare il peso giusto allo scontro sulla D.C. o sui gruppi dirigenti, anziché — come è nei fini dell'operazione moro-dorotea — sui socialisti e sulla sinistra nel suo insieme.

Caleffi

Nell'impostazione della nostra linea economica occorre tener conto di due aspetti particolarmente importanti che emergono dall'esame delle lotte nelle campagne. Il primo è che la battaglia rivendicativa condotta dai braccianti e dai salariati nell'azienda capitalistica ha spezzato il vecchio equilibrio dei rapporti di produzione, facendo registrare un'avanzata importante dal punto di vista dei livelli salariali e una ripresa sensibile del potere contrattuale. In questo modo si sono nel contempo accelerati i processi alteratori dell'equilibrio tra l'azienda contadina e l'azienda capitalistica, e si è posto in maniera incisiva il problema delle conversioni colturali.

Il secondo aspetto importante da tener presente è che le conversioni colturali, tesi a salvaguardare il saggio di profitto declinante, hanno tutti lo stesso contenuto antisalariale. Viene perciò sempre più necessario sottolineare alle masse che l'inflazione non è dovuta ad un «aumento di domanda», e meno ancora agli aumenti salariali, ma è una forma normale di traslazione sui salari, sui redditi dei risparmiatori, attuata dai gruppi capitalistici. Da noi, in Italia, l'andamento generale si ripercuote con alcune caratteristiche specifiche che dipendono dal tipo caotico di espansione monopolistica che si è avuto negli ultimi anni.

C'è un'offensiva ideologica della destra che, ragionando sul filo della linea capitalistica, tende a giustificare come inevitabile una politica di compressione dei consumi, di restrizione del credito, di sgravi fiscali al patronato. La relazione di Barca risponde in modo efficace a questa impostazione, nel quadro della nostra linea generale di politica economica. Si avverte però la necessità di scendere alla indicazione di misure più precise, e di cui potrebbe essere affidato un gruppo di compagni, con l'incarico di presentare entro breve tempo un programma immediato e per quanto concerne la difesa dell'azienda contadina, il controllo dell'inflazione, la linea politica, ma un punto essenziale, un centro da cui partire nella nostra iniziativa, per imporre sbocchi diversi, di rinnovamento. E questo è tanto più necessario in quanto si sta preparando sulla linea del contenimento salariale una conferenza di forze diverse, che vanno dai gruppi dirigenti confindustriali ad una parte dei dirigenti della Cisl, e si tratta di un tema che è in discussione nel quadro dei provvedimenti che sostanziano la linea Carli.

Concludendo, Garavini ha sottolineato il valore del recente risultato elettorale alla Fiat. Esso premia uno sforzo, condotto su scala locale e nazionale, per presentare la nostra linea come capace di affrontare tutto l'insieme della condizione operaia. Deve essere inoltre apprezzato il nostro tentativo di giungere ad una prospettiva di collaborazione unitaria con la Cisl, che ha dato alcuni risultati. Soprattutto, siamo riusciti a stabilire un legame tra la classe operaia della Fiat e tutta la classe operaia italiana, ed è un legame che non dobbiamo disperdere. Tutta l'iniziativa nostra sul piano nazionale deve tenerne conto, non solo per i problemi generali ma anche per quelli che investono la lotta articolata, a livello aziendale.

Nello stesso tempo, però, dobbiamo registrare l'esistenza tra la classe operaia di un profondo disagio e di un vivo malcontento, le cui ragioni stanno nell'aumento dei prezzi, nell'offensiva padronale per l'insufficienza del lavoro, e nell'insufficienza sempre più grave delle strutture civili (cassa, trasporti, scuola, assistenza), in tutti quei fattori, cioè, che sono maturati all'interno del «miracolo» economico. Sentiamo perciò cre-

Pesenti

E' d'accordo con la relazione e col progetto di documento del C.C. Ritiene però che sia necessario porre in chiaro con maggior evidenza alcuni punti, e precisamente: 1) il nostro giudizio sulla attuale fase del ciclo capitalistico in generale, riaffermando la validità della interpretazione marxista delle leggi economiche che reggono il sistema capitalistico; 2) il nostro giudizio sulle cause specifiche che hanno determinato il particolare andamento italiano; 3) se è possibile attuare una serie di provvedimenti che incidano sulle manifestazioni più gravi dell'attuale congiuntura, e che vadano nella direzione della grande svolta politica che noi sosteniamo; 4) come è possibile rafforzare la coscienza socialista tra le masse di fronte all'offensiva della destra.

Fatta salva la diversità delle singole situazioni, è chiaro che si è in una fase di congiuntura discendente che interessa tutti i paesi capitalistici; i provvedimenti anticongiunturali, tesi a salvaguardare il saggio di profitto declinante, hanno tutti lo stesso contenuto antisalariale. Viene perciò sempre più necessario sottolineare alle masse che l'inflazione non è dovuta ad un «aumento di domanda», e meno ancora agli aumenti salariali, ma è una forma normale di traslazione sui salari, sui redditi dei risparmiatori, attuata dai gruppi capitalistici. Da noi, in Italia, l'andamento generale si ripercuote con alcune caratteristiche specifiche che dipendono dal tipo caotico di espansione monopolistica che si è avuto negli ultimi anni.

C'è un'offensiva ideologica della destra che, ragionando sul filo della linea capitalistica, tende a giustificare come inevitabile una politica di compressione dei consumi, di restrizione del credito, di sgravi fiscali al patronato. La relazione di Barca risponde in modo efficace a questa impostazione, nel quadro della nostra linea generale di politica economica. Si avverte però la necessità di scendere alla indicazione di misure più precise, e di cui potrebbe essere affidato un gruppo di compagni, con l'incarico di presentare entro breve tempo un programma immediato e per quanto concerne la difesa dell'azienda contadina, il controllo dell'inflazione, la linea politica, ma un punto essenziale, un centro da cui partire nella nostra iniziativa, per imporre sbocchi diversi, di rinnovamento. E questo è tanto più necessario in quanto si sta preparando sulla linea del contenimento salariale una conferenza di forze diverse, che vanno dai gruppi dirigenti confindustriali ad una parte dei dirigenti della Cisl, e si tratta di un tema che è in discussione nel quadro dei provvedimenti che sostanziano la linea Carli.

Concludendo, Garavini ha sottolineato il valore del recente risultato elettorale alla Fiat. Esso premia uno sforzo, condotto su scala locale e nazionale, per presentare la nostra linea come capace di affrontare tutto l'insieme della condizione operaia. Deve essere inoltre apprezzato il nostro tentativo di giungere ad una prospettiva di collaborazione unitaria con la Cisl, che ha dato alcuni risultati. Soprattutto, siamo riusciti a stabilire un legame tra la classe operaia della Fiat e tutta la classe operaia italiana, ed è un legame che non dobbiamo disperdere. Tutta l'iniziativa nostra sul piano nazionale deve tenerne conto, non solo per i problemi generali ma anche per quelli che investono la lotta articolata, a livello aziendale.

Nello stesso tempo, però, dobbiamo registrare l'esistenza tra la classe operaia di un profondo disagio e di un vivo malcontento, le cui ragioni stanno nell'aumento dei prezzi, nell'offensiva padronale per l'insufficienza del lavoro, e nell'insufficienza sempre più grave delle strutture civili (cassa, trasporti, scuola, assistenza), in tutti quei fattori, cioè, che sono maturati all'interno del «miracolo» economico. Sentiamo perciò cre-

Il C.C. del Pci, nel corso della mattinata di ieri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili. Eccone il testo: «Il Comitato Centrale del Pci invia il suo saluto affettuoso e fraterno ai lavoratori edili che continuano ad essere arrestati e sottoposti a processo per aver lottato in difesa dei loro diritti e contro la inconstituente serrata dei costruttori edili. Il Comitato Centrale del Pci, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori edili che continuano la loro lotta per un moderno contratto, auspica che coloro che sono stati ingiustamente arrestati e processati riacquistino la loro piena libertà».

Il C.C. del Pci, nel corso della mattinata di ieri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili. Eccone il testo: «Il Comitato Centrale del Pci invia il suo saluto affettuoso e fraterno ai lavoratori edili che continuano ad essere arrestati e sottoposti a processo per aver lottato in difesa dei loro diritti e contro la inconstituente serrata dei costruttori edili. Il Comitato Centrale del Pci, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori edili che continuano la loro lotta per un moderno contratto, auspica che coloro che sono stati ingiustamente arrestati e processati riacquistino la loro piena libertà».

Messaggio ai minatori di Ravi

Il Comitato Centrale del Pci ha inviato ai minatori di Ravi il seguente messaggio: «Il Comitato centrale del Pci vi esprime la sua piena solidarietà per la lotta unitaria che state tenacemente combattendo contro i tentativi ingiustificati di smobilizzazione della vostra miniera; lotta che denuncia la politica di rapina messa in atto dai gruppi privati e monopolistici nel settore minerario — di proprietà dello Stato — mette in evidenza le contraddizioni e le conseguenze che la politica di questi gruppi, appoggiati dal governo, determina nella vita del Paese e fa emergere la validità della linea di programmazione e di sviluppo economico e democratico sostenuta dal nostro partito.

Il C.C. del Pci augura pieno successo alla vostra lotta».

ossere l'esigenza di rivendicare l'aumento dei salari e del potere contrattuale, insieme a mutamenti nelle condizioni generali di vita che sono tali da presupporre forti, massicci investimenti. Ed è facile vedere che il movimento per queste rivendicazioni è decisivo, sia perché risponde a delle esigenze profonde, sia perché esse ribadiscono che la via di uscita dalle difficoltà non sta nel sospendere i problemi aperti, ma nell'affrontarli e risolverli con la lotta dei lavoratori.

La linea prevalente dell'avversario, nonostante certe tentazioni reazionarie che non dobbiamo sottovalutare (vedi serrata di Roma, licenziamenti a Torino, ecc.), sembra oggi quella di cercare una strada di mezzo, nella quale non si possono escludere determinati concessioni, che porti a ricostruire grossi margini di profitto monopolistico sulla base di un blocco salariale ottenuto in termini nuovi. Questo dato emerge con chiarezza dalla linea Carli. Perciò la battaglia per gli aumenti salariali non deve essere considerata come un qualcosa di più che si aggiunge a una linea politica, ma un punto essenziale, un centro da cui partire nella nostra iniziativa, per imporre sbocchi diversi, di rinnovamento. E questo è tanto più necessario in quanto si sta preparando sulla linea del contenimento salariale una conferenza di forze diverse, che vanno dai gruppi dirigenti confindustriali ad una parte dei dirigenti della Cisl, e si tratta di un tema che è in discussione nel quadro dei provvedimenti che sostanziano la linea Carli.

Concludendo, Garavini ha sottolineato il valore del recente risultato elettorale alla Fiat. Esso premia uno sforzo, condotto su scala locale e nazionale, per presentare la nostra linea come capace di affrontare tutto l'insieme della condizione operaia. Deve essere inoltre apprezzato il nostro tentativo di giungere ad una prospettiva di collaborazione unitaria con la Cisl, che ha dato alcuni risultati. Soprattutto, siamo riusciti a stabilire un legame tra la classe operaia della Fiat e tutta la classe operaia italiana, ed è un legame che non dobbiamo disperdere. Tutta l'iniziativa nostra sul piano nazionale deve tenerne conto, non solo per i problemi generali ma anche per quelli che investono la lotta articolata, a livello aziendale.

Nello stesso tempo, però, dobbiamo registrare l'esistenza tra la classe operaia di un profondo disagio e di un vivo malcontento, le cui ragioni stanno nell'aumento dei prezzi, nell'offensiva padronale per l'insufficienza del lavoro, e nell'insufficienza sempre più grave delle strutture civili (cassa, trasporti, scuola, assistenza), in tutti quei fattori, cioè, che sono maturati all'interno del «miracolo» economico. Sentiamo perciò cre-

Il C.C. del Pci, nel corso della mattinata di ieri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili. Eccone il testo: «Il Comitato Centrale del Pci invia il suo saluto affettuoso e fraterno ai lavoratori edili che continuano ad essere arrestati e sottoposti a processo per aver lottato in difesa dei loro diritti e contro la inconstituente serrata dei costruttori edili. Il Comitato Centrale del Pci, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori edili che continuano la loro lotta per un moderno contratto, auspica che coloro che sono stati ingiustamente arrestati e processati riacquistino la loro piena libertà».

Il C.C. del Pci, nel corso della mattinata di ieri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili. Eccone il testo: «Il Comitato Centrale del Pci invia il suo saluto affettuoso e fraterno ai lavoratori edili che continuano ad essere arrestati e sottoposti a processo per aver lottato in difesa dei loro diritti e contro la inconstituente serrata dei costruttori edili. Il Comitato Centrale del Pci, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori edili che continuano la loro lotta per un moderno contratto, auspica che coloro che sono stati ingiustamente arrestati e processati riacquistino la loro piena libertà».

Il C.C. del Pci, nel corso della mattinata di ieri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili. Eccone il testo: «Il Comitato Centrale del Pci invia il suo saluto affettuoso e fraterno ai lavoratori edili che continuano ad essere arrestati e sottoposti a processo per aver lottato in difesa dei loro diritti e contro la inconstituente serrata dei costruttori edili. Il Comitato Centrale del Pci, mentre esprime la propria solidarietà ai lavoratori edili che continuano la loro lotta per un moderno contratto, auspica che coloro che sono stati ingiustamente arrestati e processati riacquistino la loro piena libertà».

osservare la modificazione nei fattori che hanno sostenuto in passato e sostengono ora l'espansione. Negli anni passati i fattori fondamentali dello sviluppo sono stati le esportazioni e gli investimenti, oggi invece si assiste a un progressivo esaurimento dello stimolo proveniente da questi due settori e a una crescente incidenza dello sviluppo dei consumi. Tale modificazione determina una spinta inflazionistica assai marcata. Ad essa il governo, il gruppo dirigente della DC e i governatori della Banca d'Italia rispondono con una linea che, per adeguare la domanda alle nuove disponibilità, intende contenere al massimo gli aumenti salariali, i consumi, e condurre a paralizzare lo sviluppo in questa prospettiva, anche perché si accompagna alla riduzione degli investimenti pubblici e delle partecipazioni statali.

Di fronte a questa prospettiva noi — dobbiamo riaffermare con forza, nel corso stesso delle lotte, la validità della nostra programmazione economica democratica per conseguire due obiettivi essenziali: 1) il mantenimento di un alto ritmo di sviluppo; 2) una nuova ripartizione del reddito nazionale a favore dei lavoratori. E ciò si ottiene assumendo che gli investimenti pubblici e aumentandoli i salari.

Dobbiamo inoltre denunciare con forza che l'attuale sistema economico italiano retto dai monopoli è incapace di consentire l'aumento dei salari reali che è la condizione per fare dell'Italia un paese moderno e civile. Obiettivo della programmazione economica è quello di modificare il sistema economico, e le stesse lotte salariali devono oggi collegarsi in questa prospettiva.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Peggio affronta il problema del credito. L'attuale politica di restrizioni si rivolge a danno della piccola e della media industria. Noi chiediamo una riforma del sistema bancario con criteri precisi controllabili nella loro applicazione, ma ciò non basta. C'è un problema di riforma generale nel settore del credito, di importanza decisiva in Italia, dove la grande maggioranza del credito è rappresentata da banche di proprietà pubblica ma dove le banche tuttavia sono a tal punto subordinate ai monopoli da essere divenute recentemente lo strumento essenziale di quella fuga di capitali che si è realizzata.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Peggio affronta il problema del credito. L'attuale politica di restrizioni si rivolge a danno della piccola e della media industria. Noi chiediamo una riforma del sistema bancario con criteri precisi controllabili nella loro applicazione, ma ciò non basta. C'è un problema di riforma generale nel settore del credito, di importanza decisiva in Italia, dove la grande maggioranza del credito è rappresentata da banche di proprietà pubblica ma dove le banche tuttavia sono a tal punto subordinate ai monopoli da essere divenute recentemente lo strumento essenziale di quella fuga di capitali che si è realizzata.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Peggio affronta il problema del credito. L'attuale politica di restrizioni si rivolge a danno della piccola e della media industria. Noi chiediamo una riforma del sistema bancario con criteri precisi controllabili nella loro applicazione, ma ciò non basta. C'è un problema di riforma generale nel settore del credito, di importanza decisiva in Italia, dove la grande maggioranza del credito è rappresentata da banche di proprietà pubblica ma dove le banche tuttavia sono a tal punto subordinate ai monopoli da essere divenute recentemente lo strumento essenziale di quella fuga di capitali che si è realizzata.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Peggio affronta il problema del credito. L'attuale politica di restrizioni si rivolge a danno della piccola e della media industria. Noi chiediamo una riforma del sistema bancario con criteri precisi controllabili nella loro applicazione, ma ciò non basta. C'è un problema di riforma generale nel settore del credito, di importanza decisiva in Italia, dove la grande maggioranza del credito è rappresentata da banche di proprietà pubblica ma dove le banche tuttavia sono a tal punto subordinate ai monopoli da essere divenute recentemente lo strumento essenziale di quella fuga di capitali che si è realizzata.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Peggio affronta il problema del credito. L'attuale politica di restrizioni si rivolge a danno della piccola e della media industria. Noi chiediamo una riforma del sistema bancario con criteri precisi controllabili nella loro applicazione, ma ciò non basta. C'è un problema di riforma generale nel settore del credito, di importanza decisiva in Italia, dove la grande maggioranza del credito è rappresentata da banche di proprietà pubblica ma dove le banche tuttavia sono a tal punto subordinate ai monopoli da essere divenute recentemente lo strumento essenziale di quella fuga di capitali che si è realizzata.

Nella seconda parte del suo intervento il compagno Peggio affronta il problema del credito. L'attuale politica di restrizioni si rivolge a danno della piccola e della media industria. Noi chiediamo una riforma del sistema bancario con criteri precisi controllabili nella loro applicazione, ma ciò non basta. C'è un problema di riforma generale nel settore del credito, di importanza decisiva in Italia, dove la grande maggioranza del credito è rappresentata da banche di proprietà pubblica ma dove le banche tuttavia sono a tal punto subordinate ai monopoli da essere divenute recentemente lo strumento essenziale di quella fuga di capitali che si è realizzata.

temente contrastato dalla spinta unitaria che nasce da basso che è andata ulteriormente «avanti» in questi mesi, provocando anche in seno alla DC continue crisi e differenziazioni. Tre fatti nuovi (il Convegno delle regioni a statuto speciale di Riva del Garda; il convegno «Cattolici e mondo moderno» svoltosi in Sardegna con la partecipazione nostra; il discorso meridionalista di Pastore - in Parlamento) stanno a provare che l'unità da un lato e le differenziazioni in seno alla DC dall'altro procedono, condizionando di fatto il disegno del gruppo dirigente dc. La lotta per un centro-sinistra più avanzata passa in realtà all'interno delle stesse forze che rientrano in quella formula e occorre in alcuni settori assumere quindi un impegno più chiaro non per il fallimento del centro-sinistra ma perché quella svolta assuma sotto la spinta delle masse contenute avanzati di lotta antimonopolistica.

Cardia conclude riferendo sulle vivaci lotte unitarie delle masse contadine in Sardegna e proponendo la formazione di una delegazione parlamentare che visiti le campagne sarde e indaghi sulla politica amministrativa praticata che si accompagna alle dure lotte economiche e politiche.

Trentin

Ritengo che la relazione di Barca abbia portato notevoli contributi di chiarezza per la comprensione della situazione. L'analisi e i giudizi in essa contenuti non possono però apparire in alcuni punti astratti. Esiste, c'è da domandarsi, al di là del momento congiunturale e delle sue componenti immediate, una situazione nuova? Secondo me sì. E si tratta di novità non in relazioni ai problemi strutturali e all'analisi generale degli schieramenti politici, ma in relazione ai tempi in cui sono maturate certe tendenze dello sviluppo economico. Mai nel recente passato si era manifestata in modo così acuto e ravvicinato la incidenza dei problemi strutturali sulla congiuntura e una tanto forte pressione oggettiva sulle scelte politiche. Al di là delle componenti speculative, immediate della congiuntura, al di là dello stesso allarmismo repressivo della destra, si è giunti a una stretta politica ed economica che trova nella sostanza il padronato consapevole delle implicazioni di questa situazione. In primo luogo tale consapevolezza consiste nel fatto che talune tendenze non possono essere ulteriormente rinviate (la esplosione drammatica dei problemi della casa, della scuola, delle attrezzature civili impongono scelte ineluttabili e un inevitabile aumento della spesa pubblica).

In secondo luogo è la consapevolezza che la soddisfazione di quelle esigenze non è compatibile con il costo crescente dell'attuale orientamento degli investimenti privati (legati a scelte di settore e di territorio) così crescenti che in presenza di una più rigorosa spinta salariale e di una maggiore concorrenza internazionale, si accompagnano ad una tendenza marcata alla riduzione dell'autofinanziamento. Bisognerebbe forse eliminare alcune espressioni che, volendo, come credo, rendere evidente l'acutezza dello scontro tra la linea dei gruppi monopolistici e quella di sviluppo democratico, consentono interpretazioni di carattere classista e evocazioni di contrapposizioni frontali e ultimative. Chi punta tutte le carte sul fallimento del tentativo di centro-sinistra ha il dovere di indicare chiare alternative e deve rendersi conto che non può abbandonare nella linea che abbiamo seguito finora e che ci ha portato alla vittoria del 28 aprile. Si mette l'accento sul carattere insidioso del nuovo disegno monopolistico, sull'anticomunismo di Moro, ed è giusto: ma si dimentica che quel disegno è for-

Cardia

La parte della relazione del compagno Barca che merita maggiore attenzione, alla vigilia del congresso del Psi, è quella finale in cui si traggono le conclusioni politiche dell'analisi precedente. Nel dibattito svoltesi finora si è rivelata l'esistenza di posizioni assai differenti e occorre quindi rendere esplicite alcune formulazioni del documento che ci è stato sottoposto e possono prestarsi a interpretazioni anche contrastanti. Bisognerebbe forse eliminare alcune espressioni che, volendo, come credo, rendere evidente l'acutezza dello scontro tra la linea dei gruppi monopolistici e quella di sviluppo democratico, consentono interpretazioni di carattere classista e evocazioni di contrapposizioni frontali e ultimative. Chi punta tutte le carte sul fallimento del tentativo di centro-sinistra ha il dovere di indicare chiare alternative e deve rendersi conto che non può abbandonare nella linea che abbiamo seguito finora e che ci ha portato alla vittoria del 28 aprile. Si mette l'accento sul carattere insidioso del nuovo disegno monopolistico, sull'anticomunismo di Moro, ed è giusto: ma si dimentica che quel disegno è for-

Peggio

La situazione economica in Italia è caratterizzata da un rallentamento nello sviluppo della produzione industriale, ma più del rallentamento è interessante